

L'Associazione che si occupa dell'assistenza ai sieropositivi

«Alfaomega» inizierà presto la costruzione di una propria struttura

Servirà ad ospitare dieci soggetti — Iniziative il 19 dicembre su una nuova metodologia di trattamento — Gli altri impegni della nuova organizzazione

«Alfaomega», l'associazione costituita recentemente a Mantova per l'assistenza ai sieropositivi — ne è stato ispiratore lo psicologo dott. Giovanni Malagutti che ha potuto contare sull'appoggio della divisione di malattie infettive del «C. Poma» — avrà entro un anno una propria struttura nella quale poter accogliere dieci soggetti che non abbiano modo di trovare accoglienza in sedi ospedaliere e siano impossibilitati ad essere assistiti a domicilio.

È il primo passo concreto della nuova associazione i cui responsabili hanno fatto sapere che l'area su cui sorgerà la nuova struttura assistenziale — ubicata nella zona tra S. Silvestro e la Circonvallazione sud — è stata già acquisita e che ora si dovranno riattare alcune costruzioni già esistenti in modo che siano ricavati, oltre ai locali di servizio, 10 posti di accoglienza.

Era uno degli obiettivi primari di «Alfaomega» quello di poter contare su una propria struttura nella quale creare un ambiente il più possibile familiare che consenta di alleviare la degenza dei soggetti sieropositivi, ora accolti soltanto — per quanto riguarda le strutture pubbliche — nel reparto del «C. Poma».

Nonostante l'impegno dei soci di «Alfaomega», la realizzazione della nuova struttura comporterà non indifferenti oneri economici per cui l'associazione rivolge un appello alla generosità dei mantovani che potranno offrire contributi versandoli sul conto corrente n. 50.000/9 presso l'agenzia n. 9 della Banca Agricola Mantovana.

L'annuncio di questa realizzazione viene fatto oggi, in occasione della celebrazione della giornata mondiale per l'AIDS. Occasione nella quale viene annunciata anche una manifestazione pubblica al Circolo Cittadino per il 19 dicembre: il primario della divisione di malattie infettive del «C. Poma» prof. Cadeo parlerà di una nuova metodologia trattamentale, in particolare per quanto riguarda l'uso dei farmaci.

Questo incontro rientra in una serie di manifestazioni programmate da «Alfaomega» per favorire al massimo l'informazione che insieme alla massima attenzione alle problematiche dei soggetti colpiti da

AIDS, insieme ad un'assistenza quotidiana che richiami al massimo il clima familiare, costituiscono gli elementi di base per una corretta assistenza.

Informazione

Nel quadro sempre dell'informazione, l'Associazione — che oggi diffonderà 5 mila volantini



— ha previsto nel suo statuto anche la redazione di un periodico di informazione sul quale trattare problematiche specifiche attraverso la stessa esperienza dei soggetti. C'è infatti un grande e animato dibattito sulla questione dell'informazione relativamente ad una malattia che acquisisce sempre più la connotazione di «malattia sociale», ecco quindi tutta una serie di interrogativi sul come porsi di fronte all'opinione pubblica e sul come prevedere che la stessa opinione pubblica debba essere informata, sulla malattia ma anche sui bisogni dei soggetti colpiti.

L'informazione sull'AIDS è stata spesso caratterizzata da distorsioni più o meno strumentali. La sieropositività è stata interpretata, da un lato come una conseguenza non eludibile della tossicodipendenza e dell'omosessualità, dall'altro come una condizione irrilevante (il concetto di «portatore sano») e talvolta, perfino, come una condizione innocente e non trasmissibile. Consapevolmente o inconsapevolmente sottesi a queste informazioni c'erano da un lato un intento di rimozione del problema e di tranquillizzazione sociale, dall'altro la moralistica percezione dell'AIDS come meritata punizione per comportamenti devianti.

Gli effetti negativi di questo tipo di informazione sono sotto i nostri occhi: l'Italia è uno dei pochissimi Paesi europei ove non si è ancora manifestato un rallentamento consistente dell'espansione dell'epidemia e dove nuove categorie a rischio (partners di sieropositivi ed eterosessuali promiscui, cioè frange della collettività «normale») stanno emergendo come protagonisti del fenomeno. Oggi l'informazione sta diventando più valida, più pragmatica ed incisiva ma non ha ancora raggiunto i livelli di efficacia necessari a troncane le maglie epidemiologiche dell'HIV. Questa insufficienza va riferita a persistenti carenze organizzative ma anche alla tendenza non ancora dismessa di subordinare la soluzione del problema AIDS alla soluzione del problema più generale delle cosiddette devianze: è ovvio che ciò significa rimandare gli obiettivi a un improbabile futuro, assistendo nel frattempo al dipanarsi quotidiano di una tragedia con marmorea indifferenza.

Responsabilizzazione

La responsabilizzazione del soggetto HIV positivo, cioè della potenziale fonte di contagio, è un obiettivo di grande momento e di utilità potenzialmente grandissima per tutti. Per responsabilizzazione si deve intendere la trasformazione del sieropositivo da «mina vagante» ad attore e protagonista dell'opera di prevenzione dell'infezione e di assistenza agli ammalati di AIDS. L'obiettivo può sembrare utopistico ma c'è chi ha tentato questa via e sa che è percorribile. È possibile che il sieropositivo, avendo ricevuto una corretta informazione, diventi veicolo di corretta informazione per i soggetti a rischio, un valido ed attendibile interlocutore per il medico nell'applicazione dei protocolli terapeutici. La condizione indispensabile per tali obiettivi è, comunque, un atteggiamento positivo da parte della collettività nel suo complesso, da parte degli operatori sanitari, da parte degli operatori dell'informazione, da parte di chi ha ed esercita potere.

L'Associazione «Alfaomega» — la cui sede provvisoria è presso la divisione di malattie infettive del «C. Poma», sede presso la quale si potrà telefonare il lunedì e il mercoledì, dalle 8 alle 12, al numero 337538 — propone anche questo «decalogo» sul contagio da AIDS.

COME AVVIENE IL CONTAGIO?

Il virus dell'AIDS non si trasmette attraverso l'aria che si respira o con i normali, quotidiani contatti sociali. Non sono contagiosi, ad esempio: la stretta di mano, i baci e gli abbracci; bere nello stesso bicchiere o usare le stesse stoviglie; usare gli stessi servizi igienici; fare il bagno nella stessa piscina; usare lo stesso pettine; lavorare nello stesso ambiente.

Il virus si trasmette solo attraverso il sangue, lo sperma, le secrezioni vaginali.

La trasmissione del virus dell'AIDS è dunque possibile solo in questi casi:

- se si hanno rapporti sessuali di qualsiasi tipo con un uomo o una donna che hanno nel loro organismo il virus;
- se c'è passaggio di sangue infetto nella circolazione sanguigna di un altro individuo.

Ciò può avvenire:

- se si usa una siringa in comune con altri per iniettarsi la droga;

- se si ricevono trasfusioni di sangue contenente il virus (oggi tuttavia ogni unità di sangue raccolta nella nostra Regione viene sottoposta a test prima di essere utilizzata, per escludere questo rischio).

c) la madre portatrice del virus dell'AIDS può trasmetterlo al figlio durante la gravidanza, il parto, o con il latte materno.

COME EVITARE DI ESSERE CONTAGIATI

Maggiore è il numero dei partners sessuali occasionali, maggiore è la probabilità di incontrare un portatore del virus.

- Dal punto di vista sanitario, l'uso del preservativo in tutti i rapporti è una buona precauzione per evitare il contagio.

- Dev'essere evitato lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti.

- Chi vive nello stesso ambiente con persone sieropositive dovrà evitare l'uso in comune di rasoi, forbicine per unghie, spazzolini da denti, che potrebbero essere un mezzo di trasmissione del sangue contenente il virus, a meno di disinfettare accuratamente questi strumenti.